

Dir. Resp.: Massimo Giannini

IL MINISTRO DELLA DIFESA

Guerini: "Restiamo al fianco di Kabul Libia e Sahel decisivi"

FRANCESCO GRIGNETTI

— P. 13

Il ministro della Difesa: "Col governo afghano non smettiamo di collaborare, lo dobbiamo ai nostri 54 connazionali caduti" E sulla missione in Africa: "Per noi è un'area strategica, lavoriamo con Parigi per la prevenzione e la gestione delle crisi"

Guerini: "Ora priorità a Libia e Sahel così l'Italia rilancia il suo ruolo"

LORENZO GUERINI
MINISTRO DELLA DIFESA



L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Allora è ufficiale: vent'anni dopo, si lascia l'Afghanistan. Al termine di una videoconferenza tra ministri dell'Alleanza atlantica, Lorenzo Guerini soppesa le parole perché il momento è delicatissimo. «Noi e gli Stati Uniti andammo in Afghanistan nel 2001 per contrastare il terrorismo di Al Qaeda. Ci schierammo assieme contro una terribile minaccia e abbiamo sempre detto che saremmo andati via assieme». **La decisione era già stata annunciata da Trump. Non è una sorpresa.**

«Il nostro obiettivo è di conservare i risultati fin qui conseguiti, fare in modo che il ritiro dei nostri avvenga in sicurezza, e che prosegua il percorso di dialogo intra-afghano».

Si dice che gli aiuti continueranno sotto il profilo diplomatico e umanitario. Anche militare?

«Le decisioni saranno meglio articolate nelle prossime settimane. Credo che dovremo continuare ancora con il nostro supporto all'Afghanistan, sotto il profilo di cooperazione allo sviluppo, rafforzamento delle istituzioni, e anche delle forze di sicurezza afgane che hanno dimostrato in questi anni un innegabile processo di crescita. In Afghanistan abbiamo pagato un caro prezzo, 54 caduti. La loro memoria richiede di lavorare per quel Paese, con tutta la comunità internazionale, affinché questi sacri-

fici non siano stati vani».

Cala l'impegno nel cuore dell'Asia, cresce quello in Africa. Lei è reduce da un incontro con la ministra francese Florence Parly e avete annunciato un'intesa piena.

«La comunanza d'intenti tra Roma e Parigi c'è. È particolarmente evidente nel Sahel, dove sono arrivati i nostri primi militari che prenderanno parte alla task-force Takuba (missione anti-terrorismo di forze speciali europee, sotto comando francese, ndr). Una sintonia analoga vale per la Libia, all'insegna di un rapporto che verte sulla cooperazione e non sulla competizione. Siamo concordi per un impegno alla stabilizzazione di un'area dove si giocano importanti interessi».

Abbiamo soldati in Mali, Niger, Somalia, Gibuti. Mandiamo una nave nel Golfo di Guinea e altre davanti la Somalia con funzioni anti-pirateria. È evidente che c'è un filo rosso che lega tutti questi interventi africani.

«L'Italia ha una sua visione e vuole giocare un ruolo nell'area che definiamo "del Mediterraneo allargato". Qui il nostro Paese s'impegna nella prevenzione e nella gestione delle crisi. Non potrebbe essere altrimenti, perché questi

IL DOSSIER AFGHANO

Il nostro obiettivo è conservare i risultati conseguiti e rafforzare le istituzioni di Kabul

IL SAHEL

Qui la comunanza d'intenti con Parigi è evidente. I militari italiani sono nella task-force Takuba

LA LIBIA

Il Paese è una nostra priorità strategica. Portiamo avanti la cooperazione tecnico-militare

LA PANDEMIA

L'intervento delle forze armate in questi contesti fa parte del loro mandato

IL CASO DELLA SPIA BIOT

Chi agisce nel nostro Paese contro i nostri interessi sappia che trova un sistema di controllo efficace



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

quadranti geografici sono strettamente interconnessi tra di loro. Se guardiamo una cartina geografica, è evidente che i Paesi africani dove siamo presenti disegnano un grande triangolo. A sud-ovest c'è il Golfo di Guinea, a sud-est c'è il Corno d'Africa, e al vertice nord c'è la Libia. Questa sorta di triangolo è una somma di aree di crisi. La nostra presenza va letta nell'ambito di una strategia unitaria della nostra Difesa, non come fatti episodici».

Anche in Libia ci sono nostri militari, ma in punta di piedi. E' il modo migliore per aiutare il nuovo governo di riunificazione nazionale?

«La nostra presenza in Libia fa parte appunto di una strategia complessiva nazionale. Naturalmente quel Paese assume una rilevanza diversa per ragioni di sicurezza nazionale, economiche, storiche, culturali, ma dobbiamo sempre considerare quella grande area di crisi di cui dicevo, caratterizzata da una forte presenza jihadista, le cui conseguenze si riverberano inevitabilmente sull'Italia e sull'Europa. Il nostro approccio resta sempre lo stesso. Noi diamo appoggio e addestramento alle forze di sicurezza locali. Il nostro vuole essere un apporto efficace e di lungo termine. Se vogliamo garantire alle istituzioni di quei Paesi la possibilità di gestire le situazioni di crisi in maniera autonoma, dobbiamo lavorare in questa direzione. È un investimento che richiede pazienza, ma dai risultati duraturi».

Significherà maggiore appoggio e addestramento per la Marina e la Guardia costiera libica?

«La Libia, ripeto, è una nostra priorità strategica. Perciò noi vogliamo portare avanti la cooperazione tecnico-milita-

re, che ho riattivato con la firma di un accordo lo scorso dicembre con l'allora ministro della Difesa. Ci siamo focalizzati sulla formazione e l'addestramento, ma anche, secondo le priorità indicate dai libici, lo sminamento e la sanità militare. Guardiamo ora con fiducia all'azione del nuovo governo, in vista anche dell'appuntamento elettorale previsto dalla road-map libica. A questo va aggiunto il nostro apporto alla missione navale europea "Itrini", che ritengo vada rafforzata. E' necessario un più ampio apporto degli Stati membri affinché la missione possa realizzare appieno oltre l'obiettivo dell'embargo delle armi, anche le altre missioni previste, in primis l'addestramento della Marina libica e della sua Guardia costiera».

È stata una settimana difficile nei rapporti con la Turchia. Ha notato irrigidimenti sul versante militare?

«Le frequenti interlocuzioni al mio livello hanno contribuito a temperare le tensioni nel Mediterraneo orientale. Sempre facendo intendere alla controparte che l'Italia non rinuncia a far valere il rispetto del diritto internazionale e a difendere il proprio interesse nazionale. Nei rapporti con la Turchia, che è un alleato Nato, si registrano talvolta atteggiamenti provocatori, a cui seguono gesti distensivi. Io credo che la Difesa italiana abbia sempre tenuto un atteggiamento coerente con l'interesse nazionale, e cioè mantenere dialogo e cooperazione, ma tenendo fermi i nostri valori».

La pandemia vede sempre più in evidenza le forze armate. Che si sente di dire a chi è preoccupato dal ruolo di un generale nella gestione degli affari civili?

«Volutamente non sono entrato in questa polemica, innanzitutto perché è mio costume rispettare l'opinione di tutti, ma anche perché è sotto gli occhi dell'Italia intera il contributo dei militari. Mi permetto di ricordare che l'intervento delle forze armate in questi contesti fa parte del loro mandato, la cosiddetta "quarta missione" durante le emergenze e le calamità. Basta alzare lo sguardo per vedere che in tutto il mondo i militari sono protagonisti della lotta alla pandemia. La divisa peraltro indica la loro specificità militare, cioè proprio il motivo per cui sono chiamati a intervenire, fatta di prontezza e flessibilità operativa, generosità, e valori. Piuttosto che inseguire polemiche inutili, i nostri militari vanno solo ringraziati per quello che stanno facendo».

E poi c'è stato il caso dell'ufficiale Walter Biot che passava sottobanco documenti ai russi. Che cosa significa per il ministro della Difesa?

«Innanzitutto un fatto molto grave perché ha a che fare con la sicurezza nazionale, tema su cui ci deve essere assoluta fermezza. Aggiungo: un tradimento del giuramento di fedeltà alla Repubblica, al servizio della Costituzione e dei cittadini. Dopodiché, premesso che c'è un percorso giudiziario in corso, voglio sottolineare l'efficacia del sistema dei controlli. Ringrazio qui la procura di Roma, l'Aisi, il Ros, lo stato maggiore della Difesa per il lavoro sinergico che hanno svolto. Chi agisce nel nostro Paese contro i nostri interessi di sicurezza, sappia, come si è visto in questo frangente, che trova un sistema di controllo efficace». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Guerini, 54 anni, è ministro della Difesa dal 5 settembre 2019

UFFICIO STAMPA MINISTERO DIFESA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE